

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



ANNO LXXIV - N. 189

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2026

LEADER NELLA VENDITA
DI SCOOTER, RICAMBI
E ACCESSORI MOTO

Ala motor

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA RICHIAMA LA NECESSITÀ
DI AGGIORNARE GLI STRUMENTI DELLA POLITICA MONETARIA
TRA ENERGIA, CLIMA E TENSIONI GLOBALI

Panetta: "Le banche centrali ora imparino a leggere la complessità dei nuovi shock"

MAURIZIO PICCININO

Gli shock dell'offerta non sono più incidenti isolati lungo il percorso dell'economia globale. Arrivano con maggiore frequenza, durano più a lungo, si intrecciano con energia, clima, tecnologia, tensioni geopolitiche e catene produttive. Per Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia, è dentro questo scenario che le banche centrali devono aggiornare il proprio sguardo, senza perdere di vista il mandato sulla stabilità dei prezzi. Alla conferenza conclusiva del 'Network ChaMP', dedicato alle sfide della trasmissione della politica monetaria in un mondo in trasformazione, Panetta ha indicato il punto di svolta: "Gli shock dell'offerta rappresentano una vecchia sfida per la politica monetaria. Oggi, però, stanno diventando più frequenti, più

persistenti e più strettamente intrecciati con le trasformazioni strutturali dell'economia globale". La conseguenza, per il governatore, è chiara: le autorità monetarie devono migliorare il modo in cui interpretano questi fenomeni, ne valutano gli effetti e assumono decisioni in condizioni di incertezza. Non basta più osservare inflazione e crescita con gli strumenti tradizionali. La pandemia ha portato l'epidemiologia dentro il dibattito economico; oggi informatica, scienze politiche, scienze climatiche ed economia energetica entrano sempre più nel lavoro delle banche centrali. "La politica monetaria deve adattarsi a un'economia in continua evoluzione", ha sottolineato Panetta, richiamando la necessità di "investimenti in nuove forme di conoscenza".

continua a pagina 3

Ad Ankara il Presidente americano torna ad attaccare gli alleati sul caso Iran e apre agli F-35 alla Turchia. Rutte rilancia una difesa europea più forte, mentre il Forum industriale chiude contratti per 50 miliardi di dollari

Trump scuote la Nato: "Italia, Francia e Germania ci hanno voltato le spalle"

STEFANO GHIONNI

Il vertice Nato di Ankara iniziato ieri (oggi la giornata conclusiva) è nato con il grande obiettivo di mettere l'industria della difesa al centro dell'agenda, ma a imporsi sulla scena è stato ancora una volta uno scatenato Donald Trump, oramai davvero irrefrenabile. E difatti nell'atteso bilaterale con Recep Tayyip Erdogan il Presi-

dente americano ha riacceso lo scontro (difficile pensare il contrario, onestamente) con una parte dell'Europa e ha accusato nuovamente Italia, Francia e Germania di non aver sostenuto Washington nella crisi con l'Iran: "Ci hanno voltato le spalle", ha detto per l'ennesima volta. La critica non ha risparmiato il Presidente del Consiglio, pur in un tono (...)

continua a pagina 2



Il presidente Dario Costantini: "Il rischio è frenare investimenti e crescita proprio nei territori"

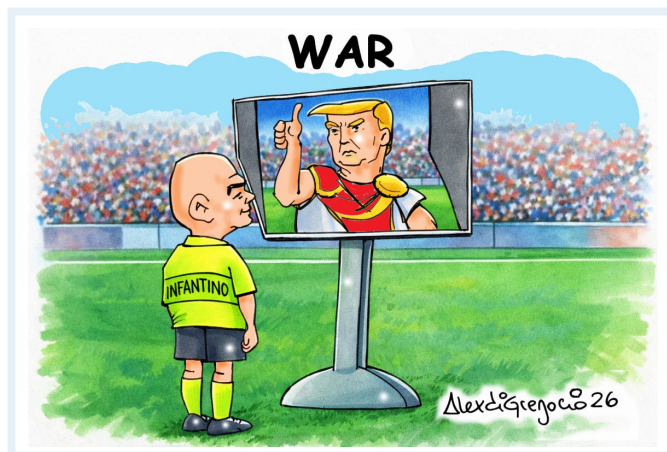
Piccolo credito, i tassi per le imprese restano troppo alti: Cna chiede interventi

FRANCESCO GENTILE

Alla pompa di benzina come allo sportello bancario vale spesso la stessa regola: i prezzi salgono rapidamente, ma

scendono con molta più lentezza. È una dinamica che, secondo la CNA, continua a caratterizzare anche il mercato del credito, dove artigiani (...)

continua a pagina 4



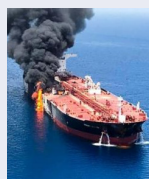
L'ESERCITO UCRAINO RIVENDICA RAID CONTRO OTTO PETROLIERE E IMPIANTI MILITARI IN RUSSIA. AD ANKARA ZELENSKY CHIEDE PATRIOT E MISSILI: "LA GUERRA SI DECIDE NEI CIELI"



Raid ucraini sulla flotta ombra russa, 430 droni su Mosca. Zelensky: "La guerra si deciderà nei cieli"

ANTONIO MAERVASI

a pagina 5



ARAGCHI AVVERTE GLI USA: "NIENTE TRATTATIVE SE CONTINUANO LE MINACCE"

Hormuz, colpite due petroliere, il Qatar accusa l'Iran: "Violato il diritto internazionale"

PAOLO FRUNCILLO

a pagina 6



La tecnoference della vita quotidiana

ANTONIO DERINALDIS

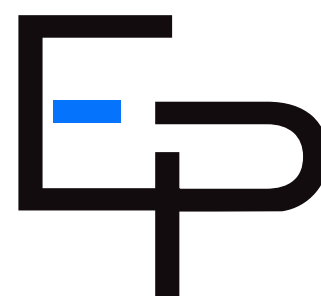
pagina 7

Il fenomeno Ultimo e la febbre del mega-concerto: quando il record diventa più importante del pubblico



ANTONIO CISTERNINO

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Ad Ankara il Presidente americano torna ad attaccare gli alleati sul caso Iran e apre agli F-35 alla Turchia. Rutte rilancia una difesa europea più forte, mentre il Forum industriale chiude contratti per 50 miliardi di dollari

Trump scuote la Nato: “Italia, Francia e Germania ci hanno voltato le spalle”

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

(...) meno personale rispetto agli ultimi attacchi: “Penso che Meloni sia una brava persona”, ha detto il Tycoon, prima di contestare però la scelta italiana sullo Stretto di Hormuz: “Non le ho fatto molta pressione, ma lei ha rifiutato di farsi coinvolgere. Credo che abbia commesso un errore”. Ricordiamo che il riferimento ha riguardato il mancato coinvolgimento di Roma nelle iniziative legate alla crisi con Teheran, dossier che continua a segnare una distanza tra Palazzo Chigi e la Casa Bianca.

Trump ha rivendicato il ruolo degli Stati Uniti, sostenendo che Washington “c’è sempre stata” per gli alleati e che non serva un aiuto “a guerra finita”. Poi ha alzato il tono, fino a evocare il possibile ritiro dei soldati americani dall’Europa: “Potremmo ritirarli tutti”, ha ammonito, legando il futuro del continente anche alle scelte su immigrazione ed energia: “Se non stanno attenti a queste due cose, non ci sarà più Europa”.

F-35

Nel colloquio con Erdogan Trump ha aperto anche un altro fronte: ha ribadito che la Groenlandia dovrebbe passare



sotto il controllo degli Stati Uniti, perché l’isola avrebbe un valore strategico in un’area attraversata da navi cinesi e russe. E ha mostrato disponibilità a riconsiderare la vendita dei caccia F-35 alla Turchia, nonostante il divieto del Congresso. “Perché non dovremmo darglieli?”, ha detto, definendo Ankara “più leale” di altri Paesi considerati alleati. Proprio questa apertura ha provocato la reazione di Benjamin Netanyahu. Il Premier israeliano, in un’intervista alla Cnn, ha ribadito di aver parlato più volte con Trump del dos-

sier F-35 e ha sostenuto che la vendita alla Turchia “distruggerebbe l’equilibrio dei poteri in Medio Oriente”. Netanyahu ha attaccato Erdogan, accusando Ankara di sostenere Hamas, di minacciare Israele, Grecia e Cipro e di non rappresentare “un alleato modello” degli Stati Uniti. Poi ha riaffermato il legame con Washington: “Siamo veri alleati”.

La giornata di Ankara, però, non ha vissuto soltanto delle parole del capo della Casa Bianca. Il summit è nato per trasformare l’aumento della

spesa militare in capacità operative. Mark Rutte ha indicato la direzione con un messaggio netto: “Non possiamo continuare come abbiamo fatto finora. Abbiamo bisogno di un’Europa molto più forte all’interno di una Nato più forte”. Il Segretario generale ha richiamato così l’impegno assunto all’Aja: destinare entro il 2035 il 5% del Pil alla sicurezza e alla difesa, con una produzione industriale più rapida e coordinata.

50 MILIARDI DI DOLLARI

Il Forum dell’industria della

difesa ha già portato contratti per almeno 50 miliardi di dollari, hanno riferito fonti Nato. Rutte lo ha presentato come il passaggio dalle promesse ai risultati. Superiorità aerea, sorveglianza, spazio, difesa missilistica, artiglieria, logistica e munizionamento compongono la nuova architettura dell’Alleanza. Non si tratta solo di comprare piattaforme, ma di costruire una rete produttiva capace di reggere una fase lunga di instabilità. Tra gli annunci figurano l’acquisizione congiunta dei Saab GlobalEye, chiamati a sostituire parte della flotta Awacs Boeing E-3, e il programma avviato da Danimarca, Finlandia, Germania e Norvegia per i droni MQ-4C Triton, utili alla sorveglianza delle grandi aree marittime, soprattutto nell’Artico e nell’Alto Nord. Sul piano della mobilità strategica arriva il decimo Airbus A330 MRTT della flotta multinazionale, mentre sette Paesi avviano un progetto comune basato sull’Airbus A400M.

Lo spazio diventa un’altra frontiera della deterrenza. Otto Paesi lanciano Halo, iniziativa pensata per collegare satelliti militari nazionali in una costellazione interoperabile. Il Canada entra in Starlift, la Spagna aderisce all’Alliance Persistent Surveillance from Space e la Turchia annuncia nuovi satelliti ad alta risoluzione, piattaforme Leo per comunicazioni militari e radar di allerta precoce. Sul terreno la Nato punta a ridurre tempi e costi del munizionamento da 155 millimetri con il progetto Genifr. Sei Paesi, tra cui l’Italia, avviano inoltre un programma comune per capacità di attacco terrestre a lungo raggio, con nuovi missili e lanciatori. Dodici alleati, Roma compresa, partecipano al progetto sulle materie prime critiche, necessario a proteggere le catene di approvvigionamento della difesa.

Sul fondale diplomatico resta infine un segnale europeo: Sergio Mattarella parteciperà il 14 luglio a Parigi alla Festa della Repubblica francese, su invito dell’Eliseo.

**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all’anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un’informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



>> **Italpress**
Agenzia di Stampa

italpress.com

La notizia su misura

Panetta: “Le banche centrali ora imparino a leggere la complessità dei nuovi shock”

MAURIZIO PICCININO

L'ESIGENZA

Il Network ChaMP nasce proprio da questa esigenza. Non un esercizio accademico separato dalle scelte dei decisori, ma un laboratorio per capire come cambiano i canali attraverso cui la politica monetaria arriva a imprese, famiglie, mercati e credito. “Un mondo che sta cambiando più velocemente del previsto”, ha osservato il Governatore. Per questo le collaborazioni future, ha aggiunto, dovranno essere anche interdisciplinari: economisti e non economisti saranno chiamati a lavorare insieme per leggere un futuro “incerto, ma che si sta avvicinando rapidamente”. Il messaggio non chiude il confronto sui tassi, ma ne sposta il perimetro. Davanti a uno shock dell'offerta, il rischio è duplice: una risposta troppo debole può lasciare spazio all'inflazione; una stretta eccessiva può comprimere consumi, investimenti e occupazione. Panetta non indica una formula automatica. Chiede piuttosto una politica monetaria capace di distinguere tra scosse temporanee e mutamenti strutturali, tra rincari passeggeri e pressioni destina-

te a durare. “In qualità di banchieri centrali, pensare a lungo termine significa mantenere ben presente il nostro mandato, adattando al contempo la nostra analisi al contesto in cui tale mandato deve essere attuato”, ha concluso. Le parole del Governatore hanno trovato sponda nell'Ugl. Il Segretario generale Paolo Capone ha con-

diviso l'impostazione pragmatica di Panetta, perché il quadro economico e geopolitico, ha spiegato, è “profondamente mutato”. Per il sindacato serve un equilibrio tra stabilità dei prezzi, crescita, investimenti e lavoro, senza cadere nei due errori opposti: sottovalutare gli shock o reagire con misure troppo restrittive.

ECONOMIA REALE

La posizione sui tassi è netta: “Al momento non riteniamo sussistano le condizioni per un ulteriore aumento dei tassi di interesse”, ha dichiarato Capone. Il controllo dell'inflazione resta necessario, ma non può trasformarsi in un vincolo capace di frenare l'economia reale. In questa lettura, la politica

monetaria deve evitare irrigidimenti che finirebbero per pesare su imprese, famiglie e occupazione.

Il ragionamento dell'Ugl si allarga poi all'Europa. Secondo Capone la Banca centrale non può restare sola davanti a shock che nascono spesso fuori dal perimetro monetario. Per questo “è altrettanto indispensabile che l'Europa accompagni la politica monetaria con una politica fiscale più espansiva e coordinata”.

Il sindacato chiede anche un'applicazione più flessibile del Patto di stabilità, così da lasciare agli Stati membri margini per investire in politiche industriali, infrastrutture strategiche, transizione energetica e digitale.



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

IL PRESIDENTE DARIO COSTANTINI: "IL RISCHIO È FRENARE INVESTIMENTI E CRESCITA PROPRIO NEI TERRITORI"

Piccolo credito, i tassi per le imprese restano troppo alti: Cna chiede interventi

FRANCESCO GENTILE

segue dalla prima pagina

(...) e piccole imprese si trovano ancora a sostenere costi elevati, soprattutto quando richiedono finanziamenti di importo contenuto, quelli più utilizzati per acquistare macchinari, rafforzare la liquidità, pagare fornitori o affrontare momentanee difficoltà finanziarie. È quanto emerge da un'elaborazione della CNA sui tassi applicati ai finanziamenti alle imprese al 31 dicembre 2025. L'analisi mette in evidenza una distorsione significativa: a parità di finalità, il denaro costa molto di più a chi chiede importi ridotti, trasformando il credito da strumento di sviluppo a possibile fattore di selezione.

I TASSI CHE PENALIZZANO

Per i finanziamenti destinati agli investimenti il TAEG medio nazionale è pari al 3,96%, ma il costo varia sensibilmente in funzione dell'importo richiesto. Si passa infatti dal 3,58% per le operazioni superiori a un milione di euro al 6,08% per i prestiti fino a 50 mila euro, con uno scarto di 2,5 punti percentuali. Anche la fascia compresa tra 50 mila e 125 mila euro registra un tasso elevato, pari al 5,50%.

TERRITORI E COSTI DIVERSI

Alle differenze dimensionali si aggiungono quelle territoriali. Nel Sud e nelle Isole il TAEG medio sui finanziamenti per investimenti raggiunge il 4,54%, contro una media nazionale del 3,96%. Per i prestiti fino a 50 mila euro il tasso arriva al 6,30%, mentre per quelli tra 50 mila e 125 mila euro si attesta al 6,20%.

DOVE CONVIENE

Le condizioni più favorevoli si registrano invece nel Nord-Est, dove il costo medio è del 3,76%, con tassi che vanno dal 3,44% per le operazioni oltre un milione di euro al 5,87% per quelle fino a 50 mila euro. Anche il confronto regionale evidenzia una forte dispersione: i tassi medi più elevati si registrano in Valle d'Aosta (5,30%) e Calabria (5,02%), mentre i più bassi si rilevano in Liguria (3,43%) e Lazio (3,60%).

MEZZOGIORNO PIÙ COLPITO

La rischiosità delle imprese incide naturalmente sulle condizioni applicate, ma non basta a spiegare il fenomeno.



Per le aziende con probabilità di default inferiore all'1% il tasso medio è del 3,31%, mentre sale al 5,75% per quelle con una probabilità superiore al 5%. Anche sotto questo profilo il Mezzogiorno risulta l'area più penalizzata, con tassi che vanno dal 3,76% al 6,14%.

DIFFERENZA TRA PRESTITI E INVESTIMENTI

Ancora più marcato il divario per i prestiti destinati alla liquidità. A livello nazionale il TAEG medio è del 4,95%, ma raggiunge l'8,73% per le operazioni fino a 50 mila euro, contro il 3,54% dei finanziamenti superiori a un milione. Il differenziale, pari a 5,19 punti percentuali, è più che doppio rispetto a quello registrato per i finanziamenti destinati agli investimenti. Anche in questo caso il Sud e le

Isole presentano i costi più elevati in tutte le classi dimensionali: dal 4,02% per i prestiti oltre un milione di euro al 9,55% per quelli fino a 50 mila euro. I valori più contenuti si registrano nel Nord-Est, dove il tasso varia dal 3,33% all'8,23%.

IMPRESE MINORI COSTI ALTI

In tutte le macroaree la fascia dei finanziamenti fino a 50 mila euro presenta un costo superiore di circa un punto e mezzo rispetto a quella immediatamente successiva, tra 50 mila e 125 mila euro. Un elemento che, secondo la CNA, conferma il peso del costo fisso del piccolo credito sulle imprese di minori dimensioni.

COSTANTINI: INVESTIMENTI RINVIATI

"Per una piccola impresa un finanziamento da 30, 40 o 50

mila euro può significare acquistare un macchinario, digitalizzare un processo, assumere una persona, pagare fornitori o superare una fase di tensione finanziaria", osserva il presidente della CNA, Dario Costantini. "Se però il piccolo credito continua a costare molto più del credito di grande dimensione, il rischio è che gli investimenti vengano rinviati e che la liquidità diventi sempre più onerosa proprio per le imprese più radicate nei territori".

MIGLIORARE L'ACCESSO AL CREDITO

L'analisi evidenzia come, rispetto ai picchi raggiunti nel 2023, il costo del denaro sia diminuito senza però tornare ai livelli precedenti alla stretta monetaria. Il TAEG medio sui finanziamenti per investimenti è passato dal 5,71% del

2023 al 3,96% del 2025, ma resta ben al di sopra dell'1,61% registrato nel 2021. Per i prestiti destinati alla liquidità il tasso medio è sceso dal 6,60% al 4,95%, mentre per le operazioni fino a 50 mila euro rimane fermo all'8,73%.

Per la CNA è quindi necessario rafforzare gli strumenti in grado di migliorare l'accesso al credito delle piccole imprese, attraverso garanzie pubbliche più efficaci, una piena valorizzazione del ruolo dei Confidi, criteri di valutazione maggiormente orientati alla qualità delle imprese, procedure più semplici e tempi di risposta più rapidi. Senza un sistema del credito più equilibrato, conclude l'associazione, la riduzione dei tassi rischia di non raggiungere pienamente l'economia reale.

L'ESERCITO UCRAINO RIVENDICA RAID CONTRO OTTO PETROLIERE E IMPIANTI MILITARI IN RUSSIA. AD ANKARA ZELENSKY CHIEDE PATRIOT E MISSILI: "LA GUERRA SI DECIDE NEI CIELI"

Raid ucraini sulla flotta ombra russa, 430 droni su Mosca. Zelensky: "La guerra si deciderà nei cieli"

ANTONIO MARVASI

L'Ucraina porta la guerra sempre più in profondità nelle infrastrutture russe. Nella notte tra lunedì e martedì, i droni di Kiev hanno colpito otto petroliere con carburante della cosiddetta "flotta ombra" russa nel Mar d'Azov. Lo ha annunciato Robert "Madyar" Brovdi, comandante delle Forze ucraine dei sistemi senza pilota, precisando che sono stati colpiti anche una nave da carico secco e un traghetto. Kiev ha rivendicato anche raid contro due impianti del complesso militare-industriale russo nella regione di Bryansk: uno del gruppo microelettronico Kremniy EL, che produce componenti per sistemi di guerra elettronica, e un impianto chimico legato alla produzione di polvere da sparo, esplosivi e carburante per razzi. Nella regione di Kaluga, a sud-ovest di Mosca, il governatore Vladislav Shapsha ha riferito di un incendio in un complesso industriale dopo un attacco con sei droni, senza vittime. Secondo il sindaco di Mosca Sergei Sobyenin, tra la tarda serata di lunedì e l'alba di ieri più di 430 droni ucraini hanno sorvolato la regione della capitale russa. La maggior parte sarebbe stata neutralizzata dalla difesa aerea; 36 velivoli sarebbero stati distrutti durante l'avvicina-



mento a Mosca. La Tass ha definito l'operazione il più massiccio attacco contro la regione della capitale negli ultimi due anni. Colpita anche Belgorod, al confine con l'Ucraina. Le autorità locali hanno parlato di un morto nel villaggio di Belovskoye, tre feriti, incendi e danni alle infrastrutture energetiche, con interruzioni di elettricità e acqua in alcune zone. Secondo i media ucraini, missili avrebbero raggiunto anche l'aeroporto della città.

**KIEV, KHARKIV
E ZAPORIZHZHIA**

Intanto a Kiev si sono conclu-

se le operazioni di soccorso dopo il bombardamento del 6 luglio: secondo il Servizio statale di emergenza, nella capitale sono morte 19 persone, tra cui un bambino, e 61 sono rimaste ferite, tra cui sette minori. Sono stati impiegati 394 soccorritori e 95 mezzi; rimosse oltre 1.500 tonnellate di detriti. A Kharkiv, un raid russo con bombe aeree Kab ha colpito il distretto Shevchenkivskiy, uccidendo un uomo di 54 anni e ferendo almeno 20 persone. Danneggiati una struttura sanitaria, una scuola, una sta-

zione di servizio, edifici residenziali e magazzini.

A Zaporizhzhia, secondo il capo dell'amministrazione regionale Ivan Fedorov, un drone kamikaze russo ha colpito una stazione di servizio: due morti, una ragazza di 18 anni e un uomo di 41, e nove feriti, tra cui un bambino di otto anni.

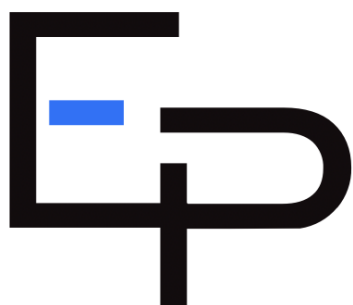
**"LA GUERRA SI DECIDE
NEI CIELI"**

È su questo sfondo che Volodymyr Zelensky è arrivato ad Ankara per il vertice Nato, dove ha chiesto nuovi missili per i sistemi Patriot, in parti-

colare intercettori PAC-3 e PAC-2. "Ne abbiamo un bisogno enorme. È una questione urgente per noi", ha detto, ricordando i raid russi contro città, infrastrutture e forze armate. Zelensky ha insistito sul cambio di fase del conflitto: "La guerra si decide nei cieli". In un'intervista al Financial Times ha spiegato che, dopo aver fermato l'avanzata russa sul terreno e respinto la flotta di Mosca nel Mar Nero con i droni navali, "il prossimo campo di battaglia diventa il cielo". Il segretario generale della Nato Mark Rutte ha confermato la priorità: "Difesa aerea, difesa aerea, difesa aerea". Nove Paesi europei (Germania, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, Lituania, Estonia, Lettonia, Danimarca e Polonia) hanno chiesto alla Commissione Ue di permettere a Kiev di usare i fondi del prestito europeo anche per acquistare armi prodotte fuori dall'Unione. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha definito Ankara un possibile "punto di svolta" e punta a garantire all'Ucraina 70 miliardi di euro nel 2026 e altri 70 nel 2027.

MOSCA NON ARRETRA

Il Cremlino ha respinto l'idea che le nuove forniture occidentali possano cambiare la guerra. Il portavoce Dmitry Peskov ha detto che gli armamenti della Nato "non possono impedire il proseguimento dell'operazione militare speciale" fino agli obiettivi russi. La crisi, ha aggiunto, potrà passare a una fase negoziale solo se Kiev mostrerà "buona volontà" e sarà pronta a "prendere decisioni importanti". Donald Trump, incontrando Recep Tayyip Erdogan ad Ankara, ha detto di ritenere che "sia Putin sia Zelensky vogliano raggiungere un accordo", ma ha rivendicato il cambio di linea americano: "Biden regalava armi, io le vendo all'Unione europea a prezzo pieno". Per Kiev, invece, la priorità resta aumentare il costo della guerra per Mosca. Il ministro degli Esteri Andrii Sybiha ha detto che Putin "deve riconoscere che non raggiungerà mai i suoi obiettivi sul campo di battaglia".



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Araghchi avverte gli Usa: “Niente trattative se continuano le minacce”

Hormuz, colpite due petroliere, il Qatar accusa l'Iran: “Violato il diritto internazionale”

PAOLO FRUNCILLO

Due navi commerciali sono state colpite vicino allo Stretto di Hormuz, in una nuova escalation che rischia di riaprire la crisi sulla principale rotta energetica del Golfo proprio mentre Stati Uniti e Iran tentano di trasformare il memorandum firmato a giugno in un accordo finale. Secondo fonti statunitensi citate da Reuters, Axios e Wall Street Journal, i missili sarebbero stati lanciati dai Pasdaran. Teheran, per ora, non ha rivendicato ufficialmente l'attacco. Una delle navi colpite è la metaniera qatarina Al Rekayyat, appartenente alla compagnia Nakilat. L'impatto ha interessato il lato sinistro dell'unità, provocando un incendio nella sala macchine poi domato dall'equipaggio. Non risultano vittime né feriti e non sono stati segnalati sversamenti. Secondo Reuters, anche una petroliera saudita avrebbe riportato danni nell'area. L'agenzia britannica Ukmt, che monitora la sicurezza della navigazione, ha riferito di un proiettile non identificato contro una petroliera a circa otto miglia nautiche a est di Limah, lungo la costa dell'Oman, invitando le navi in transito alla massima cautela.

DOHA: “ATTACCO INACCETTABILE”

Durissima la reazione del Qatar. Il portavoce del ministero degli Esteri, Majed Al Ansari, ha definito l'attacco contro la Al Rekayyat “inaccettabile” e lo ha descritto come “una grave ed esplicita violazione del diritto internazionale”, oltre che una minaccia alla sicurezza della navigazione marittima e degli approvvigionamen-



ti energetici globali. Doha ha chiesto all'Iran di “porre immediatamente fine” a ogni pratica che comprometta la sicurezza regionale e ha indicato Teheran come “pienamente responsabile” sul piano giuridico dei danni e delle conseguenze. La tensione nello Stretto resta alta nonostante la riapertura della rotta dopo il

memorandum d'intesa tra Washington e Teheran. Secondo una registrazione citata dal Wall Street Journal, nel fine settimana i Pasdaran avrebbero avvertito via radio alcune navi in transito: “I nostri missili e droni sono pronti a colpirvi”. I media iraniani, citando fonti anonime, sostengono invece che la nave qatarina

stesse percorrendo la rotta meridionale nelle acque dell'Oman con il sostegno della Marina statunitense e che avrebbe ignorato ripetuti avvertimenti iraniani.

IL NEGOZIATO

L'attacco arriva mentre Washington e Teheran dovrebbero tornare al tavolo l'11 luglio

per proseguire i colloqui indiretti. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha però avvertito che le trattative per l'accordo finale “non inizieranno se le minacce continuano”. In un post su X, accompagnato da immagini dei funerali di Ali Khamenei, Araghchi ha richiamato il memorandum: “Il paragrafo 13 è chiaro: onorate la vostra firma”. Il capo del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale iraniano, Mohammad Bagher Zolghadr, ha risposto anche alle parole di Donald Trump, che aveva detto: “Faremo un accordo o porteremo a termine il lavoro”. “Parlate al popolo iraniano con rispetto, altrimenti vi risponderemo in un altro linguaggio”, ha replicato Zolghadr, accusando il Presidente americano di minacciare “91 milioni di iraniani”.

IL FERETRO VERSO L'IRAQ

L'escalation militare si intreccia con i funerali dell'ex Guida Suprema. Dopo le cerimonie a Teheran, decine di migliaia di persone si sono radunate a Qom, presso la moschea di Jamkaran, per la preghiera funebre guidata dall'ayatollah Abdullah Javadi Amoli davanti alla bara di Khamenei e dei quattro familiari uccisi con lui il 28 febbraio, nel primo giorno della guerra contro Israele e Stati Uniti.

Dopo Qom, secondo l'agenzia Tasnim, il feretro è stato trasferito verso l'Iraq. Oggi sono previste cerimonie a Najaf e Kerbala, prima del rientro in Iran. La sepoltura dovrebbe avvenire domani a Mashhad, città natale di Khamenei e principale centro religioso del Paese per la presenza del mausoleo dell'Imam Reza. Nel resto della regione, intanto, resta alta la tensione. A Damasco, dove era in corso la visita di Emmanuel Macron, sono state udite esplosioni nei pressi dell'hotel in cui il Presidente francese avrebbe dovuto soggiornare. A Gaza, il ministero della Salute controllato da Hamas ha denunciato la morte di oltre 1.500 pazienti in attesa di evacuazione medica, mentre più di 20mila feriti resterebbero in attesa di cure all'estero.

Alamotor

LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

La tecnoference della vita quotidiana

ANTONIO DERINALDIS

Nel modello saussuriano della comunicazione, il segno linguistico nasce dall'unione arbitraria tra significante e significato, e la comunicazione è possibile grazie alla langue, il sistema condiviso che permette alle persone di interpretare gli atti di parola.

La pragmatica linguistica, sviluppata successivamente, sposta l'attenzione dal sistema astratto alle intenzioni, al con-

testo e agli effetti dell'atto comunicativo, mostrando che il significato non è mai solo codificato, ma negoziato tra interlocutori.

Questo quadro teorico si confronta oggi con un ecosistema comunicativo radicalmente mutato, dominato da reti neurali artificiali, AI generative, ambienti immersivi come il Metaverso e fenomeni di sovraccarico informativo come la tecnoference, ovvero l'interferenza continua delle tecno-

logie digitali nei processi cognitivi e relazionali. In questi sistemi, il "circuitto della comunicazione" non è più solo umano: è ibrido, distribuito tra persone, algoritmi e ambienti digitali.

Le reti neurali artificiali non possiedono una langue nel senso saussuriano, ma apprendono correlazioni statistiche tra forme linguistiche. Il loro "significante" è un pattern numerico e il "significato" è una previsione probabilisti-

ca. Tuttavia, la loro capacità di generare testi coerenti crea l'illusione di una competenza pragmatica.

In realtà, come mostrano gli studi sulla meta-rappresentazione e sulla lettura delle intenzioni, la comprensione pragmatica richiede la capacità di inferire stati mentali, intenzioni e impliciti: una facoltà che nei sistemi umani è legata alla "theory of mind", mentre nelle macchine è solo simulata. Nel Metaverso, la comunicazione si espande in forme multimodali: avatar, ambienti, gesti digitali diventano segni con valore denotativo e connotativo, secondo la logica strutturalista e semiotica dei media. Qui la pragmatica linguistica si intreccia con la progettazione degli spazi digitali, dove ogni elemento è un segno che orienta comporta-

menti e interpretazioni. La tecnoference amplifica questa complessità: l'interruzione continua dei flussi comunicativi altera la costruzione del significato, frammenta la coerenza testuale e riduce la capacità di elaborare impliciti e relazioni contestuali, elementi centrali della pragmatica.

In sintesi, il modello saussuriano e la pragmatica linguistica offrono strumenti preziosi per comprendere come l'AI e il Metaverso ridefiniscano il circuitto della comunicazione: da un sistema umano basato su intenzioni e contesti condivisi a un ecosistema ibrido, dove la produzione del significato è distribuita tra soggetti biologici e agenti artificiali, e dove la tecnoference introduce nuove sfide cognitive e culturali.



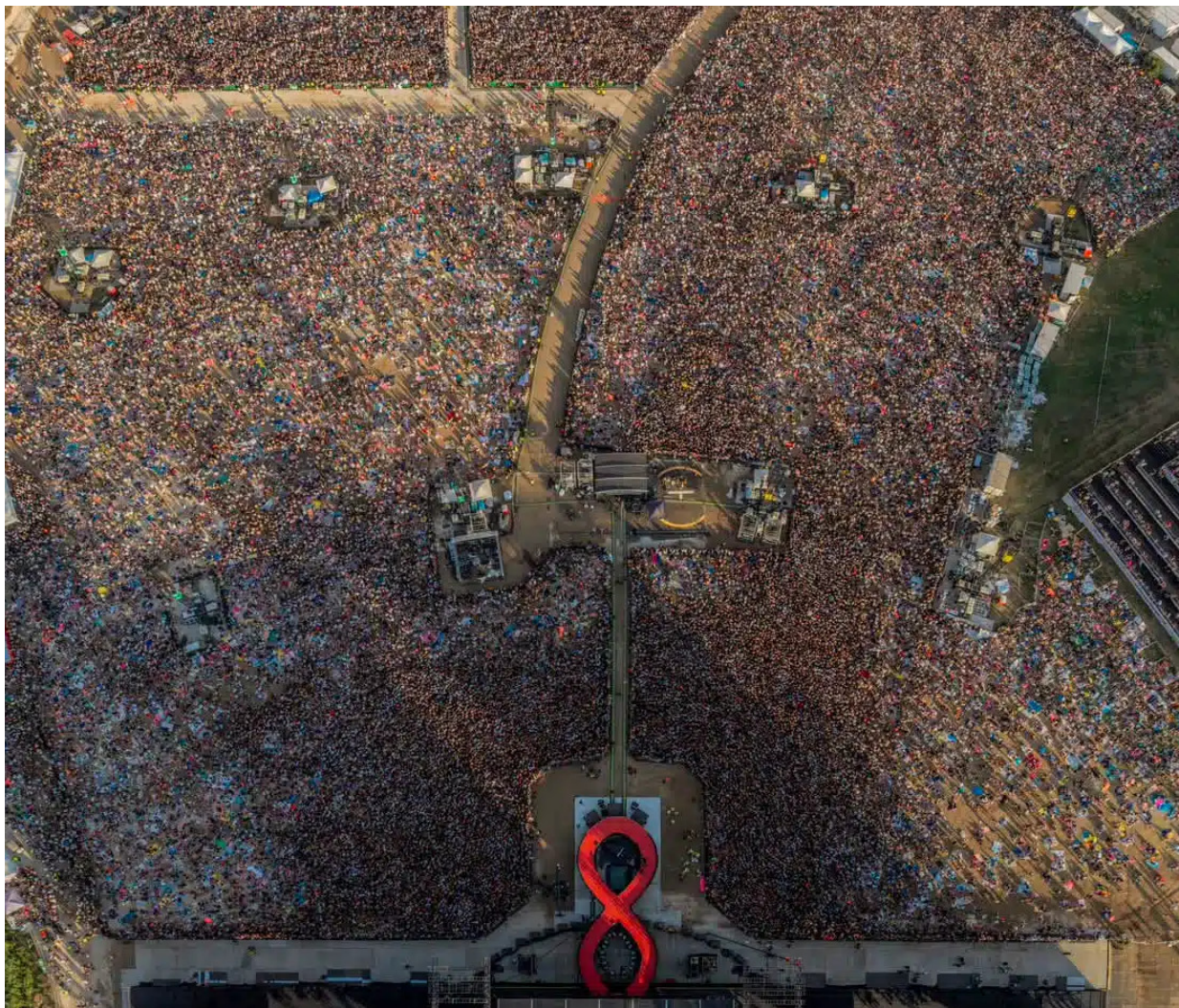
Il fenomeno Ultimo e la febbre del mega-concerto: quando il record diventa più importante del pubblico

ANTONIO CISTERNINO

Da chirurgo ma con esperienze musicali giovanili alle spalle e la passione per la musica non potevo non essere scosso e interrogarmi sulla fenomenologia dell'ultimo Mega Concerto di Ultimo.

In primis la motivazione di tanto successo dell'Artista, dall'altra l'analisi della complessità organizzativa dell'Evento.

C'è un dato che da solo racconta l'epoca musicale in cui viviamo: 250mila biglietti venduti in tre ore per un concerto a Tor Vergata, il più grande evento a pagamento mai organizzato in Italia, davanti persino al record che Vasco Rossi deteneva dal 2017. Il protagonista è Niccolò Moriconi, in arte Ultimo, ventinovenne romano che con "Il raduno degli ultimi" ha ridefinito la scala di ciò che un artista italiano può ottenere. Perché tanto successo? Un successo costruito su un'identità. Il fenomeno Ultimo non nasce da un'operazione di marketing convenzionale. La sua forza sta addirittura in un'anomalia rispetto al mercato discografico contemporaneo: pochissimi featuring, (cioè scarse le collaborazioni con altri artisti) un cantautore pop diretto e malinconico, dal 2021 una totale indipendenza produttiva grazie a un'etichetta fondata da lui stesso. In un'industria che premia le collaborazioni e la dispersione dell'identità artistica su più fronti, Ultimo ha scelto la strada opposta: la coerenza.



Il risultato è un pubblico che gli osservatori definiscono una "tribù", con un livello di appartenenza paragonabile solo a quello dei fan storici di Vasco Rossi.

Non si tratta di ascoltatori occasionali: sono persone che nella narrazione dell'artista - quella di chi si sente "ultimo", incompreso, escluso - ritrovano una propria storia, una identità personale. Ed è un rapporto identitario, che si è rafforzato dal celebre scontro

al Festival di Sanremo, quando Ultimo arrivò secondo dietro Mahmood nonostante avesse "stravinto" il televoto: un episodio che consolidò la sua immagine di outsider penalizzato dal sistema. Qui il senso collettivo della penalizzazione di chi si sente "ultimo", dell'emarginato sconfitto dalle lobby di potere, dagli sconfitti dai Raccomandati per il posto fisso. Zalone docet.

Ma dietro il trionfo dei numeri segue unadomanda che vale la

pena porsi con onestà: ha senso, per il pubblico, un evento di queste dimensioni? Qui nasce il paradosso. Un concerto pensato per 250mila persone comporta, dal punto di vista dello spettatore, una serie di compromessi difficili da ignorare: il costo dei biglietti che supera i 50-100 euro per un'esperienza visiva mediata quasi interamente da schermi giganti, a centinaia di metri dal palco, dall'Artista; una mobilità interna ed esterna

all'area che genera inevitabili colli di bottiglia, ricadute pesanti sui trasporti pubblici e sulla viabilità cittadina; una gestione della sicurezza che, oltre certe soglie di affluenza, comporta rischi che crescono proporzionalmente al numero dei partecipanti.

A tutto questo si aggiunge il costo per la città che ospita l'evento. Roma deve mobilitare per una singola serata un apparato straordinario di forze dell'ordine, sanità e trasporto pubblico, un investimento pubblico che solo in parte trova compensazione nell'indotto economico di ristorazione e ricettività.

Chi ci guadagna davvero?

Se si guarda alla logica economica, il quadro è molto chiaro. Per l'artista e per l'organizzazione, nel caso di Ultimo, Vivo Concerti, l'evento di scala record produce margini enormi tra biglietti, merchandising e diritti di trasmissione, indipendentemente dalla qualità dell'esperienza del singolo spettatore. Per l'amministrazione cittadina, l'evento diventa una vetrina internazionale, un paragone mediatico con le grandi arene del mondo, un capitale d'immagine che spesso pesa più del bilancio costi-benefici stretto della singola serata. Per il fan, invece, il calcolo è diverso e più intimo: la qualità visiva passa in secondo piano rispetto al valore simbolico di "esserci", di partecipare a un evento che diventerà storia, raccontabile e condivisibile. È un'esperienza collettiva prima ancora che musicale. Il vero interrogativo, allora, è, non se il mega-concerto abbia senso in assoluto, ma lo è per chi? Se l'obiettivo dichiarato è offrire al pubblico la miglior esperienza partecipativa possibile, uno stadio "normale" o più date in un palazzetto garantirebbero certamente più comfort e minori rischi. Se invece l'obiettivo è costruire un evento-monumento, un record che entri nella storia della musica dal vivo, allora la scala di 250mila persone risponde a una logica diversa, che ha poco a che fare con l'ascolto della musica e molto con la costruzione di un mito collettivo dove viene polverizzato il credo interiore dei fans.



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager